



ATENEIO VENETO

Volver: il sogno di un ritorno

Progetto realizzato per raccontare
il contributo dei veneti al tango argentino.
Con il supporto della Regione Veneto
(2021-2022)

Guida alla comprensione dei [video 1](#)

Guida a cura di Paolo E. Balboni
Trascrizione e traduzione di Carlos Melero

Questa scheda è un aiuto all'ascolto (offre, ad esempio, la trascrizione degli interventi ed un glossario), ma è pensata anche per un approfondimento, con informazioni storiche che esplicitano i riferimenti dei relatori.

La guida è basata sul minutaggio dei due video; si consiglia di scorrere la sezione della scheda relativa a un certo minutaggio *prima* di ascoltare la corrispondente sezione del video, in modo da facilitare la comprensione.

Venerdì 14 gennaio 2022
Ateneo Veneto – Venezia
Aula Magna – ore 17.30

VOLVER OVVERO IL SOGNO DI UN RITORNO

Saluto di Antonella Magaraggia,
Presidente dell'Ateneo Veneto

Conduce:
Paolo Balboni

Interventi di:
Javier Grossutti, Camillo Robertini,
Dino Dei Rossi, Liviana Loatelli,
Hernàn Fassa

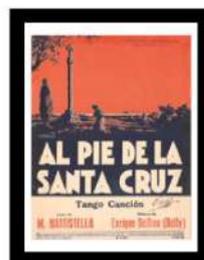
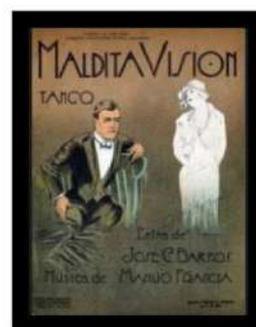
Ballerini di tango:
Alejandro Aquino e Angelica Grisoni

Cantante:
Paola Fernandez dell'Erba

Con il contributo di



REGIONE DEL VENETO



Musiche di:
Manlio Francia, Mario Battistella,
Astor Piazzolla

Eseguite da:
Hernàn Fassa (*pianoforte*),
Gino Zambelli (*bandoneon*),
Giovanni Restieri (*violino*),
Virgilio Monti (*contrabbasso*)



ATENELO VENETO

Venezia, Campo San Fantin 1897
T +39 041 522 44 59 * info@ateneoveneto.org
www.ateneoveneto.org

Glossario essenziale

Sensibilità: attenzione

Sostanzialmente: in parole essenziali

Rivivificato: dato vita nuova

Traccia: guida da seguire per fare qualcosa

Fenomeno migratorio: la natura dell'emigrazione (dall'Italia)

Poliedrico: personalità con molti aspetti diversi

una più di Bertoldo: crea cose imprevedibili, come Bertoldo →

Antonella Magaraggia,

Presidente dell'Ateneo Veneto

Bene.

Buonasera a tutti e benvenuti.

Anche questa sera vi vedo con piacere numerosi e questo progetto "Volver" è uno dei due progetti che l'Ateneo Veneto ha pensato, ideato e realizzato per i veneti nel mondo.

Sono progetti finanziati dalla Regione Veneto, che fin da ora voglio ringraziare per la **sensibilità** che ha sempre avuto su questo argomento e anche per aver scelto l'Ateneo come luogo di realizzazione dei progetti stessi.

Il progetto nasce – **sostanzialmente** – dalla biografia di due illustri veneti che sono emigrati in Argentina nei primi del '900: il poeta Mario Battistella e il violinista Manlio Francia, sono due veneti illustri che hanno **rivivificato** il tango in un momento in cui, come dire, aveva una sorta di *déblâcle*. Le loro biografie, le loro storie sono servite da traccia per questo incontro. Come sapete il tango non è solo un ballo: il tango è uno stato dell'anima, dell'anima triste, dell'anima passionale, dell'anima nostalgica, dell'anima speranzosa. È, comunque, anche una lente di ingrandimento formidabile per capire il **fenomeno migratorio**.

E infatti questa sera si parlerà e si ballerà: si parlerà di tango e si ballerà il tango ma, come dire, con una luce sul fenomeno migratorio. Ci saranno studiosi di tale fenomeno, studiosi del tango e ballerini.

Io devo ringraziare, oltre alla Regione Veneto per il finanziamento, il **poliedrico** professor Balboni che ne inventa **una più di Bertoldo** e che è riuscito a far diventare l'Ateneo, che è un luogo di conferenze, persino una sala da ballo. Forse, professore, potrei dire una Milonga, o è troppo?

Allora non porto via tempo perché la serata ed è densa e, quindi, questa volta non dico: "si apra la conferenza", ma "si aprano anche le danze". Grazie per la vostra presenza

Minuti 3:40-8:40

Glossario essenziale

Immigranti: parola inesistente; si intendeva dire "migranti", coloro che emigrano, o "emigranti", coloro che emigrano verso un altro paese.



Bertoldo

Bertoldo è un contadino molto astuto e inventivo, protagonista di tre racconti di Giulio Cesare Croce e Adriano Banchieri pubblicati insieme nel 1620: *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*.

Si dice "ne inventa una più di Bertoldo" parlando di una persona che ha mille idee, sempre originali.

Coreografo: creatore di balli, regista nel mondo della danza.

Pilastro: persona molto importante, come la colonna di un edificio.

Furlana: “friulano” in lingua friulana

Paolo E. Balboni

Grazie alla Presidente per questa presentazione.

Vado diretto a darvi il quadro, perché è serata molto piena, quindi sarò brevissimo anch'io.

Abbiamo due storici:

- **Javier Grossuti:** Javier ci dice già la matrice spagnola da un lato, Grossuti la matrice friulana direi, dall'altro, che è uno studioso dell' emigrazione in Argentina.
- E poi avremo **Camillo Robertini** che per cause varie ma ovvie ci parlerà direttamente da quello schermo, che ha lavorato molto sulla condizione degli **immigranti**: cosa facevano? perché suonavano il tango? ma che lavoro facevano per mantenersi?

Poi avremo due esperti di tango Veneto in Argentina:

- **Dino dei Rossi**, che si occupa di Manlio Francia,
- **Liviana Locatelli** che si occupa del veronese Mario Battistella.

E infine c'è tutto il mondo musicale che fa capo a **Hernán Fassa**, che è un pianista; abbiamo con lui **Gino Zambelli** al **bandoneon**, **Giovanni Restieri** al violino, **Virgilio Monti** al contrabbasso e la cantante è **Paola Fernandez dell'Erba**.

Avremo poi due ballerini Alessandro Aquino e Angelica Grisoni.

- **Angelica Grisoni** è una maestra e **coreografa** di tango argentino e ha partecipato a tutta una *tournee* che dura da tantissimo tempo insieme ad Alessandro Aquino per lo spettacolo omaggio a Osvaldo Pugliese, che è stato in quasi tutti i teatri italiani, ha una scuola di tango a Roma e tiene degli *stage* qua in tutta Italia, tra cui Venezia;
- **Alejandro Aquino** è un **coreografo** e direttore e ballerino, ovviamente; Direttore dell' Accademia del tango argentino qui a Venezia, fu scelto nel 89 dal maestro Pugliese, da **Osvaldo Pugliese** che è un **pilastro** della storia del tango, per la *tournee* mondiale, appunto, dedicata a Pugliese e Astor Piazzolla, altro nome evidente.



Bandoneon

Specie di fisarmonica inventato da Heinrich Band (1821-1860), da cui prende il nome, basato su *acordeòn*, fisarmonica. È lo strumento principe del tango.



Osvaldo Pedro Pugliese (1905-1995)

È stato uno dei più

Vorrei ringraziare (sperando che sia ancora qui) la persona che sta coordinando... eccola là: Marina Niero perché davvero in questa follia è riuscita a tenere in mano tutte le cose.

E che cosa c'entro io?

Sono un bel riassunto di queste cose: subito dopo la guerra i miei sono emigrati, io avevo 5 mesi, sono andato in Argentina, ho vissuto là molti anni, sono tornato per la scuola media.

La signora che ci affittava la casa, e che io chiamavo "nonna" in mancanza di nonne vere, era una professoressa di pianoforte e insegnava pianoforte a quelli che suonavano poi nelle orchestre. Mi faceva da nonna, quindi avevo 3 anni stavo sul suo ginocchio; quando lei suonava mi diceva: "do", "sol"... il tango ha dei ritmi molto precisi... sono passati 70 anni e so ancora suonare tango e mi diverto come un pazzo. Ragion per cui ho una ragione per essere qua: anch'io sono il risultato delle migrazioni e del "volver" cioè del ritorno che c'è in tantissimi tango come desiderio di fondo.

Allora, per sapere alcune cose sulle migrazioni lo chiamerei qui Javier Grossuti, che ci parla appunto delle migrazioni in Argentina.

È nato a Buenos Aires, è nipote di italiani emigrati in Argentina tra gli anni Venti e Trenta, e da oltre vent'anni si occupa delle migrazioni italiana e in particolare, credo, anche [furlana](#) se non sbaglio ma soprattutto di emigrazione di ritorno, di imprenditorialità etniche, di tutte queste cose che adesso stiamo in parte vedendo con gli emigranti che vengono, diventano imprenditori e così via; non hanno ancora portato del tutto la loro musica, ma quando i veneti sono andati là e gli italiani genovesi sono andati là, se la sono inventata una musica, cioè, il tango.

Minuti 8:40- 14-45

Glossario essenziale

Settentrione: l'Italia nel Nord.

Insedirsi: stabilirsi, scegliere come luogo di abitazione.

Abolizione della schiavitù: la fine della possibilità di avere schiavi.

Proprietari terrieri: i padroni di grandi parti di territorio agricolo.

Incidenza: rilevanza, importanza.

Piccola proprietà: a differenza dei 'proprietari terrieri' visti sopra, questi sono proprietari di terreno agricolo di piccole dimensioni

Appezamenti di terra: campi coltivabili

Far fronte: coprire le spese.

Erano consapevoli: sapevano

Oltreoceano: dall'altra parte dell'Oceano Atlantico.

Javier Grossutti

Buonasera a tutti e grazie per essere così numerosi.

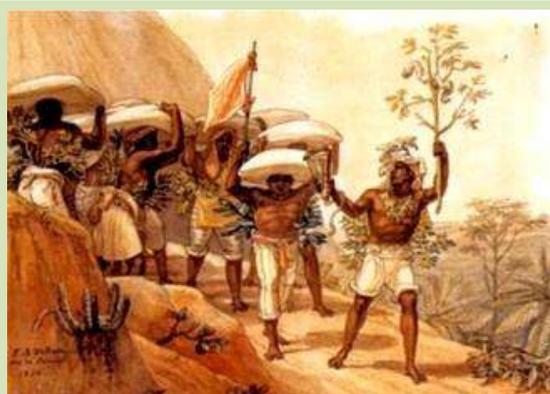
Diceva chi mi ha preceduto effettivamente lo sono nipote di emigranti andati in Argentina negli anni Venti e Trenta, e i nonni paterni erano friulani, i nonni materni erano meridionali. In questi anni tra le due guerre mondiali l'Argentina ha rappresentato una destinazione migratoria molto importante per gli italiani. Non solo per i veneti, ma direi per buona parte degli italiani, che avevano raggiunto l'Argentina già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

I veneti però, quelli partiti degli anni Settanta, Ottanta e Novanta dell'Ottocento, non vanno in Argentina, come numero più significativo, ma raggiungono invece il Brasile.

Un altro dato che è importante indicare: in questo periodo, per gli italiani del **Settentrione**, delle regioni dell'arco alpino, l'emigrazione soprattutto è una migrazione Europea, come vedete in questa tabella che vi ho proiettato. Dal 1876 fino ai primi anni del '900 i veneti, l'emigrazione Veneta, è appunto un'emigrazione Europea, una migrazione che raggiunge i paesi dell'Europa Centrale, soprattutto. Ma in alcuni anni, vedete nel 1887, 1888 e 1891 c'è un aumento significativo di veneti che raggiungono i paesi dell'America del Sud.

La maggior parte di questi non si **insedia** in Argentina ma si insedia in Brasile, provengono da direi quasi tutte le province Venete, e si insediano in Brasile perché in questo periodo il Brasile, il governo brasiliano, ha dichiarato... ha completato l'**abolizione della schiavitù** e quindi i **proprietari terrieri** di alcuni stati del Brasile, San Paolo e Minas Gerais soprattutto, hanno bisogno di manodopera per sostituire la manodopera schiava, la manodopera di colore; i veneti ma anche i friulani e anche i trentini in parte rispondono questa richiesta di manodopera e raggiungono il Brasile, paese... il governo brasiliano, che si occupa di pagare il biglietto della nave di questi emigranti; e quindi, diversamente da quello che era avvenuto negli anni Settanta e i primi anni Ottanta dell'Ottocento, adesso possono emigrare tutti, anche i più poveri.

Qua potete vedere l'**incidenza** dell'emigrazione Veneta verso il Brasile e verso l'Argentina in particolare, e tranne pochi periodi, vedete per esempio tra 1881 e 1885, l'Argentina concentra la maggior parte dell'emigrazione veneta in America del Sud. Ma prima della Prima Guerra Mondiale tranne e poi questo periodo e i primi anni del '900, come vi dicevo prima, i veneti vanno in Brasile.



Circa 4,9 milioni di schiavi furono portati in Brasile tra il 1501 e il 1866

Perché non vanno in Argentina in numero maggioritario?

Perché non è facile raggiungere l'America Latina, l'Argentina, il Brasile: bisognava farsi carico del biglietto della nave.

Quando il Brasile paga la traversata Atlantica possono partire tutti, dicevo prima, ma se una famiglia Veneta deve pagare il biglietto della nave vuol dire che può farlo solo quelli che aveva a disposizione dei denari sufficienti. E chi aveva disposizione dei denari sufficienti? Quelli che venivano soprattutto da alcune regioni venete e friulane, quelle regioni dove era più diffusa la [piccola proprietà](#).

Molte di queste famiglie vendevano quindi alcuni [appezzamenti di terra](#) quelli di cui erano proprietari e così potevano [far fronte](#) alla traversata atlantica.

Con questo cosa voglio dire?

Che non emigravano i più poveri, emigravano quelli che [erano consapevoli](#) di poter migliorare le proprie condizioni di vita [oltreoceano](#), e quelli che sapevano che in questi paesi soprattutto in Argentina questo desiderio era realizzabile.

Le cose cambiano un po' nei primi anni del '900...

Minuti 14:45 – 17:20

Glossario

Aree rurali: zone di aperta campagna, aree agricole.

Tracce identitarie: elementi di identità etnica, storica.



Il 5 dicembre 1882 ci sono a Chipilo 573 persone: 39 messicani e 534 italiani, per l'80% Veneti. Erano state fondate sei colonie di agricoltori, ma Chipilo è l'unica che conserva elementi culturali etnici, tra cui la varietà linguistica veneta o cipilegna.

Paolo E. Balboni

Scusa, posso interromperti un secondo, prima di passare al Novecento?

In Brasile gli italiani veneti hanno creato delle colonie molto forti ancora oggi ci sono 2 milioni - 2 milioni e mezzo di discendenti di veneti che dicono "parlemo talian", in realtà parlano in veneto "mi farave, mi dirave" cioè, ottocentesco.

In Argentina non ci sono colonie – anche a **Chipilo** hanno conservato il veneto. in Argentina erano riusciti in qualche

modo a conservarsi come colonie venetofone - venete?

Javier Grossutti

Allora, in Argentina i veneti che si sono stabiliti in [aree rurali](#), sono partiti appunto prima della fine dell'Ottocento, si sono insediate nella cosiddetta Pampa umida, dove però la maggioranza degli italiani proveniva soprattutto dal Piemonte e dalla Lombardia e dal Friuli.

È un nucleo residuale di veneti che si insedia nelle colonie agricole argentine, ma comunque ci sono alcune colonie dove c'è una presenza significativa di veneti, per esempio nella provincia di Cordoba, **Colonia Ca' Rossa**, dove i veneti e i friulani arrivano a partire 1877-78; hanno conservato molte [tracce identitarie](#), per esempio, se vuoi adesso andate a Colonia Ca' Rossa vedrete che molte case hanno una specie di "fogón" esterno alle case, si vede proprio il *fogher*, si vede alcune case

che hanno questa particolare tipologia di camino.

Però è vero che la stragrande maggioranza delle colonie agricole la si trova negli Stati meridionali del Brasile.



Colonia Caroya, in origine Colonia Ca' Rossa. Fondata dai Gesuiti, riceve immigrazione veneta e friulana nel 1888.

La chiesa mostra la classica struttura delle Chiese della pianura veneta

Minuti 17:20 - 23:01

Glossario

circuito migratorio argentino: aree dove di solito andavano gli emigranti.

aree urbane: città.

società di mutuo soccorso: una specie di società di assicurazione, di aiuto reciproco

a riprova del fatto: e questo conferma il fatto

provetti: esperti.

Poi ci sono stati alcuni gruppi, formati da persone che provenivano da alcune aree particolare del Veneto: per esempio, c'è un gruppo di della zona di Paderno del Grappa che si è insediata in una città un po' fuori del [circuito migratorio argentino](#) che vedete qua, la città di Catamarca; e quindi a Paderno del Grappa ci sono molte famiglie che hanno conservato questa catena migratoria che è iniziata con l'arrivo di un pioniere che dopo fino agli anni Cinquanta del Novecento ho continuato a chiamare compaesani, famiglie, così... si è formato un gruppo a Catamarca di veneti, se volete un po' anomalo rispetto alle destinazioni migratori e Venete italiane in Argentina.

Poi c'è stato un altro gruppo, questo che riguarda il periodo tra le due guerre mondiali, in Patagonia, a Villa Regina, dove a partire dal 1922 si è insediato un gruppo di veneti friulani e trentini, che hanno costituito questa comunità; ma era una comunità anche promossa dal governo argentino tramite una compagnia di colonizzazione italiana.

E poi ovviamente già a partire dal '900 i veneti, come buona parte degli italiani, si sono insediati in [aree urbane](#) dell'Argentina, pensate che nel 1890 a Buenos Aires i veneti (che quando si parla di veneti in realtà bisogna stendere l'orizzonte al grande Veneto, quello che includeva anche il Friuli per esempio) costituiscono dicevo a Buenos Aires nel 1890 una [società Veneta di mutuo soccorso](#) che nel 1906 aveva circa 500 membri, 350 maschi e 150 donne, [a riprova del fatto](#) che una parte dei veneti migranti era fatta da uomini singoli e una parte della colonia era fatta anche da famiglie.

Quindi in realtà sappiamo relativamente poco dell'emigrazione Veneta in Argentina, perché la maggior parte degli studi (e in Veneto ci sono notevoli studiosi che si sono occupati del fenomeno) è stata focalizzata sullo studio della migrazione Veneta in Brasile.

Ovviamente quando una persona, un potenziale emigrante, decideva appunto di attraversare l'oceano, lo faceva perché poteva farlo, perché aveva... per raggiungere soprattutto l'Argentina; in Argentina il governo di solito non si faceva carico del biglietto della nave e quindi doveva essere la famiglia o l'emigrante a pagare il costo della traversata, quindi lo faceva perché aveva i mezzi per farlo; lo faceva perché sapeva che in Argentina in questo caso avrebbe potuto fare di solito il lavoro che faceva in Italia, quindi il contadino che veniva dalle campagne del Trevigiano o dall'entroterra veneziano sapeva che andava in Argentina per fare quel mestiere lì, e si insediava per esempio nelle colonie agricole.

Poi c'erano gli altri, gli artigiani, che difficilmente avrebbero scelto le colonie agricole se erano se erano muratori [provetti](#) perché negli anni precedenti alla emigrazione in Argentina erano andati a lavorare nell'Europa centrale per esempio come muratori, e quindi sceglievano altre destinazioni, andavano in città, per esempio.

E qua a vedrete per esempio il caso di questi due musicisti di cui ci parlerà chi mi seguirà: erano musicisti che in Italia, in Veneto, erano già impegnati nell'attività musicale e quindi non vanno in Argentina così, perché c'è la possibilità di andare. Vanno in Argentina perché si stabiliscono a **Buenos Aires** e perché sanno che è un contesto che permette di poter realizzare quello che facevano in Italia e che magari allora in Italia non era possibile; oppure vanno in questi nuclei urbani dell'Argentina perché sanno che le condizioni di lavoro e le retribuzioni economiche sono maggiori di quelle che poteva offrire l'Italia.



Un *conventillo*, quartiere popolare di Buenos Aires a fine Ottocento.

Paolo E. Balboni

Se giungi verso una conclusione, che così...

Javier Grossutti

Beh, la conclusione è che bisogna continuare le ricerche e soprattutto cercare di focalizzare su questi gruppi di veneti emigranti che scelgono una destinazione migratoria alternativa per quello il titolo del mio intervento era appunto "L'altra America".

"L'altra America": non l'altra America rispetto all'America del Nord agli Stati Uniti dove pure vanno i veneti nei primi anni del Novecento, ma perché scelgono una destinazione alternativa rispetto al Brasile, e si insediano in Argentina perché hanno un progetto di vita, perché hanno una consapevolezza di poter realizzare magari questo progetto di vita che non è stata facile, non è stato sempre di successo, anche scelgono l'Argentina che allora era un paese che offriva molte possibilità.

Paolo E. Balboni

Grazie grazie.

Camillo Robertini che è un laureato in storia sia a Perugia sia a Ca' Foscari, è un dottore di ricerca in storia e si occupa soprattutto di storia del lavoro, di storia orale, storia del lavoro, memoria della dittatura argentina e in particolare l'attenzione è alla Fiat.

I due stabilimenti più grossi sono a **Cordoba** e a Belo Horizonte.

È stato borsista per studiare queste cose in Argentina, un borsista dopo il dottorato tra il '17 e il '20, ma la cosa interessante è che tra il '18 e il '20 è stato chiamato dal Ministero argentino per l'educazione presso l'università di Buenos Aires.

Attualmente è ricercatore in Cile perché sta facendo una ricerca su *Fiat and military regims in Chile, Brazil and Argentina*, ha fatto moltissime pubblicazioni, ma io vorrei chiedergli una cosa che mi ha agghiacciato un po' prima: i nostri sono andati a sostituire gli schiavi, almeno in Brasile: erano schiavi o come riuscivano a diventare quei piccoli imprenditori, artigiani...?

Camillo Robertini

Buonasera a tutti e a tutte. Spero che mi sentiate.

Vi ringrazio per l'invito e mi dispiace di non poter essere lì a Venezia con voi.



Lo stabilimento della Fiat a Cordoba, nel cuore dell'Argentina,

Dunque la domanda che mi che mi poni è interessante perché effettivamente come anche l'intervento di Javier ha approfondito diciamo c'è una moltitudine di persone che tra Otto e Novecento si recano in Argentina e sono, per l'appunto, contadini, operai, imprenditori, vi sono catene migratorie molto complicate, che rispondono anche a quelli che erano l'esigenza di un paese.

Minuti 26:47 – 34:17

Glossario

Diciamo: qui non significa 'dire', è solo una parola che il relatore usa spesso mentre sta cercando la parola giusta.

Ibridata: una cultura che è stata creata da varie culture insieme

Noi... prima di parlare di emigrazione in Sudamerica in quel periodo bisognerebbe che ci figurassimo un poco cos'era l'Argentina, cos'era il Brasile a inizio '900, cosa sono stati fino alla metà degli anni 50: cioè, dei grandi paesi in espansione che attraevano con le loro grandi metropoli e con le loro colonie agricole, attraevano e attiravano, **diciamo**, migliaia e milioni di migranti dal vecchio continente; per cui proprio su quel meccanismo, **diciamo**, su quelle catene migratorie poi si è costruito una serie di profili diversi, diremmo oggi, per cui dal contadino che va nella colonia agricola al piccolo imprenditore che invece si stabilisce nell'area industriale di Buenos Aires, che cerca di partecipare anche alla grande epopea per così dire della Industria italiana in Argentina.

Negli anni Trenta negli anni Cinquanta come anche è stato ricordato le grandi multinazionali italiane come la FIAT, l'Olivetti, l'Ansaldo, la Techint si stabilirono sul Rio della Plata e questo ovviamente portò con sé non solamente le maestranze, **diciamo**, di quelle stesse imprese ma mise in movimento tutto un mondo italofono e italiano che viveva tra le due sponde dell'Atlantico, che partecipò nella maniera in cui fu possibile a quello sforzo industriale.

Io avevo pensato che per entrare un po' nel clima d'epoca, come si dice, dell'epopea dell'emigrazione Veneta anche in Argentina che, come ricordavano precedentemente è un caso di studio meno studiato rispetto a quello del Brasile, direi che potremmo dire due cose su questo clima d'epoca: cioè, come facciamo noi ad entrare nella testa di quelle persone e di quel mondo che vedeva la migrazione da un lato come una speranza per chi partiva, indubbiamente, ma anche come una grande opportunità quella di "fare l'America", quella che è un po', nel senso comune, di quando noi ci riferiamo e pensiamo alla migrazione.

E per fare questo esperimento, per vedere un po' come se fosse una macchina del tempo e portarci agli anni Cinquanta ho pensato ad un frammento che ho trovato di un articolo, comparso nel '49 sul *Corriere della Sera*, che racconta un poco di questa epopea veneta in Argentina, nella città di Mendoza; anche una delle grandi questioni era quali erano i mestieri, i lavori, che svolgevano i veneti in Sudamerica: ovviamente la risposta potrebbe essere plurale, nel senso che non vi era un'unica destinazione, però come possiamo

facilmente immaginare, l'attività della coltivazione dell'uva, diciamo di tutto il processo di produzione del vino, storicamente vedeva i veneti al centro di questa azione per cui leggo questo articolo che da un poco un'immagine di come questi veneti arrivavano e avevano fatto, non solamente l'America, ma la stessa Argentina, poi ovviamente possiamo dire delle cose a margine di tutto ciò.

8 giugno 1849.

La sperduta città di Mendoza sotto l'Ande l'hanno inventata i veneti viene dritta dal pigro corso del Brenta e dalle ville di Strà intorno alle chiuse e canali risuona quel delizioso accento Veneto . Vigne, ulivi prosperità e riposo.

Questa è la prima cartolina che ci appare.

Questa è la città di Mendoza, l'ultima arrivata tra le ricche città dei bianchi. Qui non c'è traccia di indios, qui non ci sono nemmeno le rimonte sembianze degli indios che invece incombono sul nord dell'Argentina.

È tutta bianca Mendoza, colma di *gringos*, ovvero di italiani e veneti, che tengono ad essere più puri e intransigenti degli italiani di altri luoghi.

L'uva e l'olio, ricchezze millenarie che non vengono dall'Inca ma da quel remotissimo Mediterraneo, parte di tanto mondo e anche di questa nuova Argentina.



Questa è Mendoza oggi: ha oltre un milione di abitanti, molti con cognome italiano. alle spalle de Ande, che la separano dal Cile.

Per cui, diciamo, questo articolo che ho selezionato tra le centinaia di fonti che si potevano scegliere emergono alcuni elementi, secondo me, con grande interesse anche per farci un'idea e come veniva vista questa migrazione.

Prima di tutto con questo spirito, con questa grande epopea 'colonialista' in un certo senso, cioè dei veneti che arrivano in un territorio sperduto che portano appunto l'uva, le viti e portano effettivamente, questo è storicamente provato, alcune viti che poi sono rimaste.

Dall'altro lato l'elemento, dal mio punto di vista assolutamente interessante, è che il fenomeno migratorio spesso veniva rappresentato con si trattasse di una sorta di colonizzazione alla rovescia, cioè non una colonizzazione spinta dallo Stato Italiano, per esempio, nelle sue avventure d'Africa, ma appunto dalla persone comuni che avevano deciso di emigrare e che quindi avevano costruito delle vere proprie colonie localmente.

Questa è una storia che appunto si intreccia a doppio filo con quella poi di una cultura Argentina che... il tango ne è l'espressione più vivida e più evidente di quello che dico, di una cultura Argentina che assolutamente **ibridata**, di una cultura che si costruisce in un certo senso tra le due sponde del oceano, e che con riferimento alla storia della presenza degli italiani in Argentina **diciamo** che si lega a doppio filo con la partecipazione dei Lmbardi, dei veneti poi anche diciamo gli altri gruppi regionali allo sforzo industriale di queste imprese, (una su tutte, veniva nominata la FIAT precedentemente) che, appunto, tra gli anni 40 e gli anni 80 prosperarono nel Paese, si trasformano nelle prime imprese private dell'Argentina.

Minuti 34:17 – 40:00

Glossario

Come dire: come 'diciamo, già vista prima, è un modo di prendere tempo cercando la parola giusta

Innegabile: una verità certa, che non può essere negata

Procacciarsi: guadagnarsi

Pellagra: malattia dovuta alla malnutrizione, quindi alla povertà

Visto da oggi, ovviamente, nel momento in cui l'ultima migrazione quella degli anni '50, oramai è una storia quasi chiusa direi o la cui memoria è sempre più rarefatta, un elemento che, secondo me, vale la pena di sottolineare è che, **come dire**, la cultura Argentina, la cultura dei grandi metropoli argentine ha assorbito questa lezione della migrazione, che non si è riflettuta necessariamente sul aver conservato la lingua italiana o le lingue regionali, ma su una maniera di essere, e di pensare, e di vivere la propria vita che è assolutamente in comune con quella nostra, per cui diciamo chiusa questa parentesi, perché oggi appunto i paesi come l'Argentina e il Brasile vivono un processo migratorio però dei paesi vicini, non più dall'Europa, **come dire**, l'eredità di questa grande epopea migratoria che è andata a cavallo tra due secoli è questo e questo elemento che vi portavo qui.

Paolo E. Balboni

Scusa, posso farti una domanda?
Perché è stimolante.

Tu parlavi di Mendoza e dell'uva.
Allora, a 20 km da Mendoza c'è una cittadina che si chiama Maipù dove c'è la più grande cantina del mondo, che è fatta da quelli che loro chiamano Giol, ma che è in realtà la famiglia Giol di San Donà di Piave; allora, forse erano partiti



L'antica Bodega Giol a Maipù.

come schiavi, ma c'è stata una imprenditoria italiana che ha fatto passare da classe infima a classe media e poi eventualmente anche classe alta?

Camillo Robertini

Io direi che nella storia dell'immigrazione è un elemento ricorrente la possibilità di fare un salto, no? Di cercare, appunto, un miglioramento materiale; enei settori, come appunto Il vitivinicolo e anche nella produzione dell'olio, questo è successo con forza perché, appunto, Mendoza prima che vi fosse l'introduzione della vite e dell'olivo... non c'erano concorrenti per cui, come dire, si sono costruiti dei veri e propri imperi commerciali-economici.

Ovviamente è [innegabile](#) la questione di classe, nel senso che nella maggior parte dei casi ... e dipendendo anche dal periodo, perché io direi che nella l'ultima migrazione quella degli anni '50 è quella che forse ha visto meno mobilità sociale, però nell'emigrazione di inizio secolo era possibile che vi fossero dei grandi, dei grandi miglioramenti delle proprie condizioni materiali.

Però dobbiamo pensare alle emigrazioni sia dal punto di vista diciamo di quelli che un tempo si sarebbero detti di proletari o comunque di chi non aveva altro che le proprie braccia per [procacciarsi](#) uno stipendio, ma anche a quelle migrazioni invece di professionisti, di borghesi o comunque di persone che, come ricordava Javier, decidevano di investire il loro piccolo capitale culturale o anche economico in delle imprese economiche: per cui, si partirono come schiavi, rimasero anche degli schiavi, direi, alcuni, e altri riuscirono a fare il salto, poi comunque questa è ovviamente una storia che, se noi la guardiamo nel lungo periodo, è una storia che accompagna la storia assolutamente schizofrenica anche dell'economia Argentina, che ha momenti di crescita, di caduta, di default, in somma, quello che conosciamo tutti quelli che hanno vissuto in Argentina.

Però è una storia che assolutamente tiene insieme questa migrazione proletaria, appunto, migrazione di chi fugge dalla [pellagra](#), bisogna ricordare anche cos'era il Veneto prima del miracolo economico italiano. Poi invece una migrazione più pensata, regolare, organizzata che invece puntava sulle grandi opportunità che paesi come l'Argentina che oggi ha 40 milioni di abitanti che a inizio '900 ne aveva pochissimi, e che quindi dovettero popolare ampi spazi del proprio territorio nazionale – la Patagonia , la Tierra del Fuego, ecc. – e quindi quelli furono dei momenti di frontiera, di colonie agricole come veniva ricordato prima anche, nella *Pampa húmeda*, nella provincia di Santa Fe.

Paolo E. Balboni

Grazie perché ci hai ampliato il panorama. Quindi credo che l'applauso che ti arriva sia sincero.

Hernán Fassa

Sempre con parole di Mariano Battistella *Cuartito azul* con musica di uno dei grandi compositori e pianisti direttore d'orchestra dell'Argentina, Mariano Mores

Paola Fernandez dell'Erba

"Quartito azul", testo di Mario Battistella.

*Cuartito azul, dulce Morada de mi vida
Fiel testigo de mi tierna juventud
Llegó la hora de la triste despedida
Ya lo ves, todo en el mundo es inquietud...
Ya no soy más aquel muchacho oscuro
Todo un señor desde esta tarde soy
Sin embargo, cuartito, te lo juro
Nunca estuve tan triste como hoy*

*Cuartito azul
De mi primer amor
Vos guardarás
Todo mi corazón
Si alguna vez
Volviera la que amé
Vos le dirás
Que nunca la olvidé
Cuartito azul
Hoy te canto mi adiós
Ya no abriré
Tu puerta y tu balcón*

*Aquí viví toda mi ardiente fantasía
Y al amor con alegría le canté
Aquí fue donde sollozó la amada mía
Recitándome los versos de Chenier
Quizá tendré por enorgullecerme
Gloria y honor como nadie alcanzó
Pero nada podrá ya parecerme
Tan lindo y tan sincero como vos*

Stanzetta blu, dolce dimora della mia vita
Fedele testimone della mia tenera gioventù
È arrivata l'ora del triste saluto
vedi, tutto nel mondo è inquietudine
non sono più quel ragazzo buio
Un vero signore da questo pomeriggio sono
E invece, stanzetta, ti giuro
non sono mai stato così triste come oggi

Stanzetta blu
del mio primo amore
tu serberai
tutto il mio cuore
Se qualche volta
tornasse quella che amai
tu le dirai
che non la dimenticai mai
stanzetta blu
oggi ti canto il mio addio
Non aprirò più
la tua porta e il tuo balcone

Qui ho vissuto tutta la mia ardente fantasia
e all'amore con allegria cantai
qui è dove singhiozzò la mia amata
recitandomi i versi di Chenier
Forse dovrò diventare orgoglioso
gloria e onore come nessuno raggiunse
ma nulla potrà più sembrarmi
così bello e sincero come te



*Cuartito azul
 De mi primer amor
 Vos guardarás
 Todo mi corazón
 Si alguna vez
 Volviera la que amé
 Vos le dirás
 Que nunca la olvidé
 Cuartito azul
 Hoy te canto mi adiós
 Ya no abriré
 Tu puerta y tu balcón*



Stanzetta blu
 del mio primo amore
 tu serberai
 tutto il mio cuore
 Se qualche volta
 tornasse quella che amai
 tu le dirai
 che non la dimenticai mai
 stanzetta blu
 oggi ti canto il mio addio
 Non aprirò più
 la tua porta e il tuo balcone

Cuando tú no estás, Cuando non ci sei.

*Solo en la ruta de mi destino
 Sin el amparo de tu mirar
 Soy como un ave que en el camino
 rompió las cuerdas de tu cantar*

*Cuando no estás la flor no perfuma
 si tú te vas, me envuelve la bruma,
 El zorzal, la fuente y las estrellas
 pierden para mí su seducción*

*Cuando no estás muere mi esperanza
 si tú te vas se va mi ilusión
 Oye mi lamento, que confío al viento
 Todo es dolor cuando tú no estás*

*Nace la aurora resplandeciente
 clara mañana, bello rosál,
 Brilla la estrella, canta la fuente,
 Ríe la vida, porque tú estás*

*Cuando no estás la flor no perfuma
 si tú te vas, me envuelve la bruma,
 El zorzal, la fuente y las estrellas
 pierden para mí su seducción*

*Cuando no estás muere mi esperanza
 si tú te vas se va mi ilusión
 Oye mi lamento, que confío al viento
 Todo es dolor cuando tú no estás*

Solo nella strada del mio destino
 Senza le difese del tuo sguardo
 Sono come un uccello che nel suo percorso
 ruppe le corde del tuo cantare

Quando non ci sei il fiore non profuma,
 se te ne vai, mi avvolge la nebbia,
 L'usignolo, la fontana e le stelle
 perdono per me il loro fascino

Quando non ci sei muore la mia speranza
 se te ne vai, se ne va la mia illusione
 Ascolta il mio lamento, che affido al vento
 Tutto è dolore quando non ci sei

Nasce l'aurora splendete
 chiaro mattino, rigoglioso roseto,
 brilla la stella, canta la fontana,
 ride la vita perché ci sei.

Quando non ci sei il fiore non profuma,
 se te ne vai, mi avvolge la nebbia,
 L'usignolo, la fontana e le stelle
 perdono per me il loro fascino

Quando non ci sei muore la mia speranza
 se te ne vai, se ne va la mia illusione
 Ascolta il mio lamento, che affido al vento
 Tutto è dolore quando non ci sei

Minuti 48:50 - 1:2:39

Hernán Fassa

Adesso, parlando di *Volver*, ritornare, faremo un brano che Paola ha scritto con un importante musicista argentino, José Teixidó, leader del gruppo *Amores Tangos* che si chiama *¿Pa' que volver?*, perché tornare?

Paola Fernandez dell'Erba

*Andate. Dejá, no digas nada más.
Es todo demasiado raro, ya sabés
la calle solitaria y el deseo
nostalgia de esa calma de café.*

*Como un tango de Gardel te fuiste lejos
desahuciado de delirio y desamor
como un paria peregrino de la calle
como un migrante, como un dolor.*

*Pa' que volver, pa' que volver, pa' que
volver
si me olvidé de ese sentir,
de ese lugar, de ese sufrir,
de aquel estar en la viudez
tu piel ingrata.
Pa' que volver, pa' que volver, pa' que
volver*

*No, pará, el tema no es el barrio
la bici, las vecinas o el zaguán
no es la primera novia desquiciada
que pálidos destinos vivirán.*

*Que no sueño París no Buenos Aires
que no busco ya revancha en el andén
es un viaje, una mentira, una plegaria
labios cansados, sabor de ayer.
Pa' que volver, pa' que volver, pa' que
volver,*

Si me olvidé de ese sentir,

Vai. Basta, non dire altro.
È tutto troppo strano, lo sai.
la strada solitaria ed il desiderio
nostalgia di quella calma di caffè

Come un tango di Gardel te ne andasti
lontano, sfrattato dal delirio e dal disamore
come un paria peregrino de la strada
come un migrante, come un dolore.

Perché tornare, perché tornare, perché
tornare
se ho dimenticato quel sentimento,
quel luogo, quella sofferenza,
quella vedovanza
la tua pelle ingrata
Perché tornare, perché tornare, perché
tornare,

No, fermati, il tema non è il quartiere
la bicicletta, le vicine o l'atrio
non è la prima morosa impazzita
che pallidi destini vivranno.

Io non sogno Parigi o Buenos Aires
non cerco la vendetta nel binario
è un viaggio, una bugia, una preghiera
labbra stanche, sapore di ieri
Perché tornare, perché tornare, perché
tornare,

Se ho dimenticato quel sentimento,

<i>de ese lugar, de ese sufrir, de aquel estar en la viudez tu piel ingrata. Pa' qué volver, pa' qué volver, pa' qué volver.</i>	quel luogo, quella sofferenza, quella vedovanza la tua pelle ingrata Perché tornare, perché tornare, perché tornare.
--	--

Hernán Fassa

Gracias, gracias, grazie, grazie.

Adesso faremo un mini, ma mini, omaggio a un grande, a quello che in pratica vi porta a tutti voi, amanti del tango, indietro: che è Astor Piazzolla, perché come ha detto molto bene Liviana, si parte da lì perché è l'ultima cosa che c'è stata, no?

Quindi siccome il 2021 è stato il centenario di Piazzolla, e il 2022 è il trentesimo anniversario della sua scomparsa, quindi noi adesso faremo un piccolo omaggio a questo, come dire, nostro guru della musica *ciudadana argentina*.

Per me tornare, per me sì è *volver*, perché come ha detto il professore prima, mio nonno nacque a Venezia, è l'unico dei suoi fratelli che andò in Argentina col suo violino, non so se per "fare l'America", ma sicuramente per costruire una famiglia, ci riuscì, per fortuna, anche mio padre pianista... anch'io, quindi ormai non sappiamo dove mettere tutti questi soldi dopo tre per generazioni di musicisti, vi potete immaginare, non so, se qualcuno non ha la macchina io ve la regalo perché sinceramente... biciclette, anche magliette della salute..., quindi terza generazione di musicisti, per me è un tornare, ed è sempre un tornare, perché dalla prima volta che ho messo piede in questa città ho sentito che qualcosa di me dentro c'era. Venezia non è *qualsiasi* città per me, quindi vi ringrazio molto della vostra presenza, ringrazio anche mia cugina Maria Iva che è qui, non c'eravamo ancora visti e il tango, e [Manlio] Francia, e Venezia, e la storia hanno fatto sì che conoscessimo quindi è una serata veramente molto emotiva.

Vicenzo Albini, Gino Sambelli, Virgilio Monti, Paola Fernandez dell'Erba.

[*Oblivion*, di Astor Piazzolla, in francese]

Minuti 1:2:39 – alla fine

Hernán Fassa

Grazie ancora. Noi vi salutiamo con la compagnia completa in scena con Alejandro Aquino, Angelica Grizzoli, Vincenzo Albini, Gino Sambelli, Paola Fernandez dell'Erba, Virgilio Monto, Hernán Fassa tutti insieme "Melodia de arrabal"

"Melodía del arrabal"

Paola Fernandez dell'Erba

<p><i>Barrio</i> <i>Plateado por la luna</i> <i>Rumores de milonga</i> <i>Es toda su fortuna</i></p> <p><i>Hay un fueye que rezonga</i> <i>En la cortada mistonga</i> <i>Mientras que una pebeta</i> <i>Linda como una flor</i> <i>Espera coqueta</i> <i>Bajo la quieta luz de un farol</i></p> <p><i>Barrio, barrio</i> <i>Que tenés el alma inquieta</i> <i>De un gorrión sentimental</i> <i>Penas ruego</i> <i>Esto todo el barrio malevo</i> <i>Melodía de arrabal</i> <i>Viejo, barrio</i> <i>Perdoná si al evocarte</i> <i>Se me planta un lagrimón</i> <i>Que al rodar en tu empedrao</i> <i>Es un beso prolongao</i> <i>Que te da mi corazón</i></p> <p><i>Cuna de tauras y cantores</i> <i>De broncas y entreveros</i> <i>De todos mis amores</i> <i>En tus muros con mi acero</i> <i>Yo grabé nombres que quiero</i> <i>Rosa, la milonguita</i> <i>Era rubia Margot</i> <i>En la primer cita</i> <i>La paica Rita me dio su amor</i></p> <p><i>Barrio, barrio</i> <i>Que tenés el alma inquieta</i> <i>De un gorrión sentimental</i> <i>Penas ruego</i> <i>Esto todo el barrio malevo</i> <i>Melodía de arrabal</i> <i>Viejo, barrio</i> <i>Perdoná si al evocarte</i></p>	<p>Quartiere inargentato dalla luna, rumori di milonga è tutta la sua fortuna</p> <p>C'è un mantice che brontola nel vicolo abbandonato mentre un pupattola, bella come un fiore, aspetta civettuola sotto la quieta luce di un lampione.</p> <p>Quartiere, quartiere che hai l'anima inquieta un passero sentimentale Pene... prego... è tutto il quartiere di malavita melodia di periferia. Vecchio... quartiere... Perdonami se nell'evocarti mi scappa un lacrimone, che rotolando sul tuo selciato è un bacio prolungato che il mio cuore ti da</p> <p>Culla di tori e cantanti di broncas e interveros di tutti i miei amori Sulle tue mura con il mio acciaio ho inciso i nomi che voglio Rosa "la milonguita" era bionda Margot al primo appuntamento La paica Rita mi ha dato il suo amore</p> <p>Quartiere, quartiere che hai l'anima inquieta un passero sentimentale Pene... prego... è tutto il quartiere di malavita melodia di periferia. Vecchio... quartiere... Perdonami se nell'evocarti</p>
--	--

*Se me pianta un lagrimón
Que al rodar en tu empedrao
Es un beso prolongao
Que te da mi corazón*

mi scappa un lacrimone,
che rotolando sul tuo selciato
è un bacio prolungato
che il mio cuore ti da